



El arte de la cachiporra

(L'arte del bastone)

di Toni Rumbau.

In primo luogo, collocare l'arte della "cachiporra" nel suo giusto alveo, difendendolo da quanti pretendono ridurlo a semplici vestigia di un passato che bisogna rimuovere, come affermano certi nuovi burattinai, moderni esseri senza anima e senza scrupoli, traditori dello spirito di un mestiere che risale a migliaia di anni fa, pedagoghi del nulla, seguaci del nuovo ordine mondiale dell'ipocrisia e delle lusinghe.

Ma l'arte della "cachiporra" è più vivo che mai, soprattutto in tempi come gli attuali, dove il vero artista non aspira ad altro che a lasciare il burattino senza testa. Lo spirito ribelle, rabbioso, mordace e giustiziere dei vecchi eroi popolari, che per secoli hanno incarnato le silenziose indignazioni da parte del popolo - quello non si lascia sottomettere al ricatto del potere -, continua a esistere, anche se nascosto sotto nuove apparenze e forme, lontano dal carnevale lusinghiero dei burattini di oggi, impantanati questi nelle arti dell'intrattenimento scolastico e infantile, per il compiacimento di maestri, burocrati, politici e funzionari dell'ONU. O nelle velleità colte, sottil-sensibili, filosofo-piombiste, esteticiste, mediatico-transcendentaliste, con le quali molti dei proclamati "spettacoli di burattini per adulti" si vestono per intrattenere i più colti - o i più fessi.

Ma questo spirito, così parente alle vecchie forme del teatro di burattini popolare (il dispregiativamente chiamato "titere di cachiporra"), ha i suoi segreti, le sue piccole e schiette leggi retoriche, che gelosamente

custodiscono per sé i vecchi burattinai di mestiere.

Sono formule che concentrano nella sua semplice essenza vere bombe di energia ancestrale, sintesi di intelligenza vitale e di saggezza. Solo chi beve dalle sue fonti ha diritto a chiamarsi burattinaio. Però oggi le scuole rinnegano questo nome, preferendo denominazioni di origine più colte, serie e trascendenti, come "teatro di oggetti, visuali, di figure, sintetico, dell'animazione...", parole di piombo che logicamente "cadono" per il proprio peso. E in questa fine di secolo ufficialista e vile, quello che dicono le scuole "va a messa": teatri, festivals, compagnie, tutti competono per occupare un posto in questo limbo dell'arte addomesticata in cui si sono trasformati il teatro e la cultura. Qui quello che importa è vendere, è quello che si vende deve parlare questo gergo del colto-morto, consustanziale alla sua essenza di semplice oggetto di consumo.

A proposito, in occidente vende benissimo la parola "alternativo", e quella altra molto di moda "solidarietà", che ben si adattano ai gusti occulti del mercato europeo, fatti di colpevolezza, impotenza e stupidità. Quanto si adattano al ricatto dei nuovi poteri del mondo, quelli che dirigono l'attuale civiltà decrepita dello spettacolo e della informazione dei mass-media!

La Mundia.ottobre/95